

Grazia M. Lisma

Islamistica e cultura medievale nei *Quaderni del corso* “*Al Imam al-Màzari*” di Mazara del Vallo

Quando nel lontano VII secolo il Profeta dell’Islam iniziò la predicazione sulle assolate contrade dell’Arabia, di certo non immaginava quale linfa vitale e quali fermenti di civiltà racchiudesse in sé il movimento, né di quale potere recettivo e diffusivo sarebbe stato capace al primo contatto – pacifico o aggressivo – con altre culture
(Umberto Rizzitano)

Alla fine degli anni Settanta, il Liceo Classico «Gian Giacomo Adria» di Mazara del Vallo fu sede, grazie alla volontà del preside allora in carica, Gianni Di Stefano, di un importante progetto culturale, col tempo rivelatosi prestigiosissimo. In verità, il progetto in questione risultava essere già un punto di arrivo di una serie di tentativi fatti da Di Stefano e altri, per dar forma ad un’esigenza avvertita già da tempo: quella di restituire all’identità culturale della città di Mazara, il suo carattere tipicamente arabo, riccamente inciso nella sua storia e ancora evidente nel disegno urbanistico del suo centro storico, e nello stesso tempo, di aprire un varco verso la nuova realtà dell’immigrazione tunisina a Mazara. Diceva Di Stefano:

Mazara per la sua stessa posizione geografica che ne fece nell’827 la porta della Sicilia per i musulmani venuti dall’opposta sponda africana, per i suoi monumenti normanni, per i tanti toponimi arabi ancora vivi nel suo territorio, per i tanti cognomi arabi ancora presenti nella sua gente [...] per la funzione di ponte tra l’Europa e l’Africa che l’autostrada in costruzione ed il nuovo porto le assegnano, è la sede naturale di questo incontro.¹

E ancora: «Nei cantieri mazaresi si costruiscono motopescherecci per la Libia e per la Tunisia; pescatori mazaresi e tunisini svolgono il loro duro lavoro sulle stesse acque, sullo stesso natante, accomunati nello stesso destino».² Ma, più in generale,

¹ *Il Corso di Lingua Araba e Civiltà Islamica del Liceo Ginnasio di Mazara del Vallo*, Mazara del Vallo, Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria», 1987, pp. 3-4.

² *Ivi*, p. 6.

occorreva rendere note le tracce della presenza islamica in Sicilia, rievocando l'attività letteraria di grandi figure che in questo territorio vissero e operarono e illustrando aspetti e momenti significativi della cultura arabo-islamica in generale.

In realtà, come ci ricorda in una nota Gianni Di Stefano, sono da annoverare, per cogliere il fermento di idee che animava certi ambienti della cultura mazarese, ma non solo, alcuni fatti tra le «preistorie» delle attività cui si fa cenno: Gaetano Falzone (allora docente di Storia del Risorgimento all'Università di Palermo e direttore, negli anni Cinquanta, della rivista «Vie Mediterranee», oltre che "anima" di un'Associazione Sicilia-Tunisia che pubblicava «Tunisia notizie»), il 13 giugno 1959, parlando a Mazara del Vallo, sul tema *Rapporti storici e prospettive economiche tra Sicilia e Tunisia*, lanciò l'idea di una giornata Siculo-Araba, che in seguito fu realizzata da Francesco Safina e da alcuni suoi collaboratori, nel quadro della *IV Mostra-Mercato di Mazara*. Precisamente la giornata ebbe luogo il 7 agosto 1959 e vide la partecipazione degli illustri arabisti italiani: Francesco Gabrieli,³ uno dei più grandi orientalisti del Novecento, docente in vari atenei d'Italia (tra cui anche quello di Palermo), apprezzato in tutto il mondo, già presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, e Umberto Rizzitano, direttore dell'Istituto di studi orientali e titolare della cattedra di Lingua e letteratura araba dell'Università di Palermo (incarico che ricoprì per oltre un ventennio), e, per la Tunisia, Othman Kaak, direttore della Biblioteca Nazionale di Tunisia. A partire da questa occasione nacque il "Centro di studi Siculo-arabi", presieduto da Francesco Safina, inaugurato il 3 aprile 1960 da Umberto Rizzitano (alla sua cattedra si avvicendarono Rizzitano e Guido Di Stefano, storico dell'arte).

Le stesse motivazioni si percepirono, a distanza di un decennio, in un articolo apparso sulla rassegna «Trapani», quando, avvicinandosi il nono centenario dell'ingresso dei Normanni a Mazara, Gianni Di Stefano (anche in qualità di presidente della Società trapanese per la Storia Patria e insieme presidente dell'Accademia Selinuntina) proponeva che si celebrasse a Mazara il centenario stesso, riunendo «un convegno di storici per studiare i diversi apporti che musulmani e cristiani, siciliani e greci, arabi e normanni» avevano dato alla civiltà del Mediterraneo.

Il convegno non ebbe luogo, ma, nell'aprile del 1976, fu inaugurato, presso il Liceo classico di Mazara, un corso di Lingua Araba e Civiltà Islamica, intitolato "al-Imàm al-Màzari", in ricordo del «mazarese più illustre del XII secolo», per la cui realizzazione ci si avvalese, oltre che della preziosa collaborazione dell'Istituto di studi orientali dell'Università di Palermo, anche di diverse altre istituzioni: la Regione Siciliana (Assessorato alla Pubblica Istruzione, Beni culturali ed Educazione permanente), la Provincia di Trapani, il Comune di Mazara del Vallo. Così, in quella occasione, si espresse Di Stefano:

³ Il padre, Giuseppe Gabrieli, determinante nella fase iniziale della sua formazione, fu anch'egli un fervido studioso di cultura arabo-islamica, nonché collaboratore e amico di Leone Caetani, col quale realizzò l'*Onomasticon Arabicum*.

I legami che uniscono Mazara al mondo Arabo-islamico sono antichi. A Mazara sbarcarono gli Arabi passando in Sicilia. E Mazara con gli Arabi conobbe allora la sua stagione, forse, più felice, se già al tempo dei Normanni l'Idrisi, il maggiore geografo dell'Età di mezzo, la vide ancora opulenta e poté dirla "splendida". [...] Vi è anche il fatto che i tempi sono ormai maturi perché nel contesto di una scuola che voglia veramente servire la comunità in cui opera, alle lingue straniere tradizionalmente studiate nelle lingue secondarie italiane si possano e si debbano aggiungere altre lingue e, qui da noi, l'Arabo.⁴

Fu Giovanni Montaina a tenere le lezioni di lingua araba del primo anno di corso, seguito l'anno successivo da Antonino Pellitteri, il quale, nello specifico, anche a riprova di quanto accennato prima, così intese orientare le sue lezioni: «Più che al passato storico, allo sbarco e alla presenza dei Musulmani in Sicilia a partire dal IX secolo, l'insegnamento dell'Arabo tende a proiettarsi verso il presente e il futuro».⁵ Umberto Rizzitano tenne invece le lezioni di civiltà islamica.

Tale lungimirante proposito, destinato a produrre i suoi frutti anche negli anni a venire, incontrò il favore di validi intellettuali, quali il già citato Umberto Rizzitano, il quale non mancò di esprimere le sue congratulazioni al preside:

L'esempio non poteva non partire da codesta città che più di ogni altra della Sicilia porta ancor oggi in alcune delle sue strutture ed in parte della sua antroponomastica, come pure nella toponomastica del suo territorio, il ricordo, per molti aspetti esaltante, della civiltà araba, proprio da Mazara affacciata sulla Sicilia nel terzo decennio del secolo IX. Dimenticarlo significherebbe cancellare un capitolo del medioevo siciliano, recidere una delle principali componenti del tessuto storico della nostra isola.⁶

Dopo due anni di felice esito del corso sopra menzionato, vennero dati alla luce i *Quaderni*, degne opere di divulgazione di altissimo livello, a scopo di complemento del corso stesso. E nella sua presentazione, sul primo numero, della suddetta collana di volumetti, mostrando un esemplare respiro etico legato alla "professione" di chi "fa cultura", così Rizzitano dichiarava i suoi intenti:

Se in merito alla periodicità degli accennati *Quaderni* preferisco non anticipare previsioni, dipendendo essa da circostanze varie, quanto al carattere dei saggi programmati è mio intendimento indurre gli studiosi che si alterneranno nella loro compilazione a farne uno strumento offerto alla comune cultura perché possa meglio documentarsi sugli aspetti più rilevanti dell'Arabismo di ieri e di oggi, con una impostazione di fondo che dovendo riflettere la informazione e non già la deformazione professionale dei singoli autori, si trovi sfrondata da eccessivi tecnicismi e schiva di ogni indulgenza alle nozioni specialistiche eccessivamente peregrine. Un discorso, insomma, rivolto so-

⁴ Cfr. *Il Corso di Lingua Araba e Civiltà Islamica*, cit., pp. 6-8.

⁵ Ivi, p. 13.

⁶ Ivi, p. 2.

prattutto ai non iniziati, allo scopo precipuo di avvicinarli al mondo arabo-islamico, non più pascolo riservato agli specialisti, senza peraltro che l'accortezza – o l'esigenza piuttosto – di semplificare renda impreciso o lasci incompiuto il discorso, sveltito sì nella sua sostanza concettuale e formale ma non per questo arbitrariamente amputato o condotto sui binari della superficialità.⁷

In effetti le sue indicazioni furono ampiamente attese dagli autori dei testi e i volumetti del Liceo «Gian Giacomo Adria» risultarono essere degli strumenti di conoscenza puntuali e nello stesso tempo agevoli alla lettura per la chiarezza delle argomentazioni esposte. Per circa un ventennio, si privilegiò soprattutto la pubblicazione degli studi relativi al Medioevo islamico in Sicilia, ma furono toccati talvolta anche temi e autori della letteratura araba contemporanea, in questo manifestando un'apertura verso il “nuovo”. I *Quaderni* accolsero monografie, raccolte di *Atti* di singoli convegni, traduzioni di testi poetici e in prosa di lingua araba.

Grande, per quantità e qualità di scritti di diverso argomento, fu il contributo che, fino a qualche anno fa, ebbe ad offrire Andrea Borruso, docente di Filologia araba e Lingua e letteratura araba presso l'Università di Palermo. I temi che lo studioso ha sapientemente trattato durante la sua lunga attività – ricordiamo, tra le sue pubblicazioni, *La polvere di diamante* (Roma 1994), il *Poema della medicina di Avicenna* (Torino 1996), la versione dell'opera *La mia vita* di Amīn (Genova 1998), le opere *Dall'India a Parigi* (Milano 2001), *Il fiore della vita* (in collaborazione con Maria Teresa Mascari, Milano 2001), la versione araba della *Biblioteca arabo-sicula* di Michele Amari – trovavano già luogo nei nostri *Quaderni*.⁸ La firma dell'autore compare già nel primo volume della collana, con una monografia dal titolo *Al-Imàm al-Màzari. Un mazarese del medioevo arabo-islamico*⁹ in cui, dopo aver tracciato un ampio quadro storico-culturale della civiltà islamica del tempo in cui operò il grande giurista, vissuto dal 1061 al 1141, egli dedica alla figura di al-Mazàri un approfondito capitolo (fig. 1), nel quale passa in rassegna la sua opera di saggio conoscitore dei principi della religione e, nel contempo, di sapiente cultore di svariate discipline. Interessanti tutti i suoi successivi apporti, tra i quali menzioniamo la raccolta di saggi *Islàm e Occidente*,¹⁰ che mette in luce i rapporti, anche di tipo ideologico, tra la civiltà arabo-islamica e l'occidente europeo: esito di quindici anni di fervida attività

⁷ Cfr. A. BORRUSO, *Al-Imàm al-Màzari: Un mazarese del medioevo arabo-islamico*, Mazara del Vallo, Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria», 1978 (Quaderni del corso “Al-Imàm al-Màzari”, 1), p. 5.

⁸ Un lavoro di alta divulgazione particolarmente riuscito, sempre a firma di Borruso, è *Da Oriente ad Occidente*, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2006: un volume il cui scopo è quello di «ricercare gli elementi, le idee e i motivi che da Oriente sono passati in Occidente, nell'indagine di una tradizione culturale, di una trasmigrazione da epoca a epoca, da civiltà a civiltà ed offrire uno strumento dove anche le annotazioni, con i relativi suggerimenti bibliografici, possano suggerire agli interessati ulteriori e più compiute letture, a seconda degli stimoli e degli argomenti trattati».

⁹ ID., *Imàm al-Màzari*, cit. Il *Quaderno* sarà poi ripubblicato nel vol. 6 della stessa collana, in un'edizione rivista e accresciuta dallo stesso autore.

¹⁰ ID., *Islàm e Occidente*, Mazara del Vallo, Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria», 1984 (Quaderni del corso “Al-Imàm al-Màzari”, 10).

scientifico. Rispondono in maniera eccellente alle esigenze di “dotta divulgazione” – già espresse da Umberto Rizzitano e sopra accennate – le due successive raccolte di saggi interamente a suo nome: *I saggi di cultura e letteratura araba*,¹¹ pubblicati nel 1995, e i più recenti *Appunti di islamistica*,¹² del 2004. Nel primo Borruso dedica la sua attenzione a interessantissimi temi quali: *La vita sessuale nella letteratura araba*, *Gli oculisti arabi del Medioevo e il loro influsso in Occidente*, *La donna nell’Islam*, *La poesia araba in Sicilia nel Medioevo*, focalizzando lo sguardo, relativamente al noto *Poema della medicina* di Avicenna, sugli aspetti della dieta e dell’igiene; il secondo offre una chiara lettura del *Corano*, testo religioso e letterario del quale viene spiegata la genesi storica e illustrata la struttura, chiarendo come il libro sacro rappresenti l’elemento di congiunzione necessario tra arabismo e Islàm. Segue poi un ampio *excursus* sulla letteratura delle tradizioni, fondamentale tassello per comprendere lo sviluppo delle idee etiche e religiose dell’Islam, testimonianza di un passaggio epocale, dal costume della società beduina, la *sunna*, alla “consuetudine” di Maometto, dei compagni (e dunque della più antica comunità musulmana), lo *hadith*, ovvero il racconto fatto dal Profeta. Interessanti anche la trattazione sul diritto islamico e sulla *paideia* arabo-islamica in Sicilia, sulla donna nel *Corano*, e gli avvincenti ritratti di figure come il già citato Al-Màzari e il noto poeta di lingua araba Ibn Hamdis. È opportuno citare, in proposito, la monografia,¹³ pubblicata nella stessa sede (fig. 2), dedicata alle poesie del detto poeta, scelte, tradotte e annotate dallo stesso Borruso. L’utilissima introduzione ci offre una degna presentazione del letterato, nato a Siracusa nel 1055 e trasferitosi in Africa, dopo la conquista normanna, passato poi a Siviglia, ospite di Al-Mutabit, poeta egli stesso e re di Siviglia e Murcia,¹⁴ l’ultimo a soccombere all’impeto della *reconquista* di Alfonso VI di Castiglia, destinato a finire tristemente i suoi giorni in prigionia. Ibn Hamdis è riconosciuto come il più illustre poeta arabo di Sicilia, cantore delicato e di rara efficacia, nei suoi momenti poetici più genuini, delle gioie d’amore e della giovinezza, ma anche rievocatore nostalgico ed accorato, nell’esilio della sua Sicilia, della patria perduta. Ritroviamo ancora il nome di Borruso in altre raccolte di saggi, con rigorose traduzioni di poeti e prosatori contemporanei: la *Nota dell’esilio* di Mikhail Nu’ayma, uno dei più moderni e colti esponenti della letteratura araba contemporanea nato in Libano nel 1889;¹⁵ i *Ricordi coniugali* di Ahmad Amin,¹⁶ letterato e islamista egiziano (morto

¹¹ ID., *Saggi di cultura e letteratura araba*, Mazara del Vallo, Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria», 1995 (Quaderni del corso “Al-Imàm al-Màzari”, 25).

¹² ID., *Appunti di islamistica*, Mazara del Vallo, Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria», 2004 (Quaderni del corso “Al-Imàm al-Màzari”, 33).

¹³ IBN HAMDIS, *Poesie*, scelta, traduzione e note di A. Borruso, illustrazioni di F. Schicchi, Mazara del Vallo, Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria», 1984 (Quaderni del corso «Al-Imàm al-Màzari», 16).

¹⁴ M. T. MASCARI, *Al-Mùtamid, un principe poeta della Spagna musulmana*, Mazara del Vallo, Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria», 1981 (Quaderni del corso “Al-Imàm al-Màzari”, 4).

¹⁵ Cfr. BORRUSO - DE LUCA - DE SIMONE - PELLITTERI, *Studi arabo-islamici in memoria di Umberto Rizzitano*, Mazara del Vallo, Liceo Ginnasio “Gian Giacomo Adria”, 1980 (Quaderni del corso “Al-Imàm al-Màzari”, 3).

nel 1954), del quale volume autobiografico, *La mia vita*, Borruso estrae questi esemplari passi.

Per quanto concerne la poesia, già ben rappresentata dalla trattazione riservata ai versi di Ibn Hamdis, altri due tra i più alti esponenti della vibrante e immaginifica poesia araba sono rievocati nel quarto e ottavo volume della collana: rispettivamente, il primo a cura di Maria Teresa Mascari, allieva di Umberto Rizzitano, e dedicato all’opera letteraria del re al-Mūtabit. L’autrice presenta con adeguate e puntuali annotazioni critiche i componimenti più ispirati, che celebrano i tempi belli delle gare poetiche di corte, il vino e le festose riunioni fra amici e gli svaghi giocondi. Il secondo, a cura di Jeannette Najem Sfair, è dedicato ai versi – fino ad allora inediti – di Ibn Rasīq,¹⁷ morto sessantunenne, nel 1061, a Mazara, mentre i Normanni si apprestavano a conquistarla.

Ma ci preme ricordare anche la presenza, in questo meritevole progetto editoriale, del già citato Francesco Gabrieli, autore di prestigiosissimi studi come quello, tra gli altri, sull’*Estetica e poesia araba nell’interpretazione della Poetica aristotelica presso Avicenna e Averroè*, sulla guerra civile che contrappose i due fratelli-califfi abbasidi al-Amin e al-Ma’mun e sull’età delle Crociate, che seppe tuttavia vedere dal punto di vista arabo, precorrendo di molto gli studi a venire sul medesimo argomento. Un intero volume a lui dedicato, *Pagine arabo-siciliane*,¹⁸ raccoglie una serie di scritti che Gabrieli pubblicò in diversi momenti e occasioni e su vari periodici; evidente è l’apprezzamento che l’illustre studioso fa della Sicilia, luogo a lui divenuto, col tempo, familiare.¹⁹ Gli argomenti trattati vanno, come sintetizza Borruso – curatore del volume – «dalla poesia arabo-siciliana all’agricoltura araba nell’isola, da Federico II e la cultura musulmana all’opera di Michele Amari, da garbate memorie di visite a luoghi o monumenti ad appunti di viaggio e di semplici “passeggiate”, con una sollecitudine che non è solo limitata al periodo arabo-islamico della Sicilia, ma si estende al suo più antico passato e alle sue perenni bellezze di natura e d’arte».²⁰

Illuminante, per una conoscenza più approfondita degli elementi che accomunano la Spagna e la Sicilia sotto la dominazione araba, il saggio *Arabi di Sicilia e Arabi di Spagna*. Gabrieli evoca le figure di due eminenti studiosi del XIX secolo: l’olandese Reinhard Dozy e il siciliano Michele Amari, autori, il primo di una famosissima *Histoire des Musulmans d’Espagne*, pubblicata nel 1861, il secondo dell’ormai celeberrima *Storia dei musulmani di Sicilia*, la cui pubblicazione si estese nell’arco di quasi vent’anni, dal 1854 al 1872. Il nostro pone a confronto le due per-

¹⁶ Cfr. GABRIELI - RUBINACCI - SARNELLI - BORRUSO - DE SIMONE - IGONETTI - MASCARI - PELLITTERI - PIRONE - SERGIO - STRIKA, *Studi arabo-islamici*, Mazara del Vallo, Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria», 1989 (Quaderni del corso “Al-Imàm al-Màzari”, 20).

¹⁷ J. NAJEM SFAIR, *Ibn Rasiq e il suo tempo*. Mazara del Vallo, Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria», 1986 (Quaderni del corso “Al-Imàm al-Màzari”, 13).

¹⁸ Cfr. F. GABRIELI, *Pagine arabo-siciliane*, scelta e introduzione di A. Borruso, Mazara del Vallo, Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria», 1986 (Quaderni del corso “Al-Imàm al-Màzari”, 15).

¹⁹ Proprio in ragione di questo suo manifestato interesse, nel 1986 gli fu conferito, dall’Accademia Selinuntina, il “Premio Sélinon”.

²⁰ F. GABRIELI, *Pagine arabo-siciliane*, cit., p. 10.

sonalità riconoscendone, anzitutto, l'affinità e la complementarità dei loro campi di studio:

Arabi di Spagna, Arabi di Sicilia: storia delle due *Giazire*, isola e penisola, d'Europa, su cui si piantò durevolmente il dominio arabo-musulmano nel Medioevo, delle due terre mediterranee e latine per cui l'avventura araba non fu una passeggera incursione, ma un periodo ben definito della loro storia che le staccò contemporaneamente dall'Occidente, spiritualmente inteso, e le incorporò in tutt'altra civiltà, in tutt'altro mondo.²¹

Dozy e Amari andarono entrambi, nei loro percorsi di studio, alla ricerca delle tracce che quella civiltà straniera aveva lasciato nella loro «fisionomia etnica e spirituale». E dal punto di vista culturale e artistico, ci dice Gabrieli, l'unità di Spagna e Sicilia fu colta, a fine Ottocento, da Adolf von Schack, che, con la sua esperienza di «gran signore diplomatico e turista», scrisse la *Poesie und Kunst der Araber in Spanien und Sicilien*,²² un'opera lodevolissima ma allora in Italia quasi sconosciuta.

La presenza araba in Spagna durò sette secoli, in Sicilia solo due secoli e mezzo, alla Sicilia araba mancò il robusto organismo unitario dell'emirato e califfato omayyade e fu altresì priva delle grandi personalità storiche dell'Islam andaluso come un Abd ar Rahmàn I e III, o un Almanzor; sarà infine solo con i Normanni che l'isola acquisterà grande rilievo nella storia d'Italia e del Mediterraneo. Riconoscendo quindi la diversità della dominazione araba in Spagna e in Sicilia, Gabrieli mira a individuare nella storia della civiltà e della cultura il legame tra le due realtà: il comune fondo etnico-arabo-berbero della popolazione immigrata, la comune mescolanza con l'elemento indigeno (di tradizione latino-visigotica e siculo-greca), assorbito, per buona parte, dai conquistatori. Comune fu il tipo di cultura, «che nella relativa uniformità della cultura arabo-musulmana medievale si specifica come varietà maghrebina»²³ e che si manifesta anche nella prevalenza del rito giuridico malikita (in Sicilia al-Imàm al-Màzari ne fu uno dei massimi cultori), comuni molti elementi dell'arte arabo-normanna, affine la produzione letteraria, con la quale «tocchiamo veramente il fondo di una unità ispano-siciliana»,²⁴ caratterizzata, oltre che da una comunanza di temi, da raffinatezze e preziosismi riscontrabili nelle opere dei maggiori poeti arabo-siciliani e spagnoli, dei quali altri studiosi, oltre il Gabrieli, si sono occupati nella collana.

E sorgono come una gradita sorpresa, agli occhi del lettore, i versi tradotti che Gabrieli ci propone in un altro suo saggio: *Sicilia e Spagna nella vita e nella poesia di Ibn Hamdìs*, depositario e latore, come già precisato, di un comune corredo letterario diffuso nei territori segnati dall'impronta araba. Sono versi semplici e descrittivi, alcuni di insuperabile eleganza, «arabeschi parlanti, degni si snodarsi in fantastiche

²¹ Ivi, p. 17.

²² A.F. VON SCHACK, *Poesie und Kunst der Araber in Spanien und Sicilien*, II ed., Berlino 1877.

²³ F. GABRIELI, *Pagine arabo-siciliane*, cit., p. 20.

²⁴ *Ibidem*.

volute sulle pareti dell’Alhambra, così come si snodano (e ce ne restano appena miserande reliquie) sulle mura della Zisa, della Cuba e degli altri palazzi siciliani». ²⁵ Questi alcuni dei frammenti ai quali, in particolare, si fa riferimento, riverberanti di una letteratura andalusa già “frequentata” dall’autore, prima che le circostanze lo portassero a varcare i confini dei territori di Spagna:

Bevi su una vasca di ninfea, verde, dai bocci vermigli.
I suoi fiori sembrano cacciare dall’acqua lingue di fuoco. ²⁶

Ma, oltre ad altri preziosi contributi, sui Normanni in Sicilia, su Federico II e la cultura musulmana, e a felici descrizioni dei luoghi di Sicilia cari all’autore, sono inclusi nella raccolta, quali altrettanto utili testimonianze di un’epoca, anche gli scritti che illustrano altri aspetti dell’influenza della presenza araba in Sicilia e Spagna, quale quello dell’agricoltura.

Ricordiamo quanto la scelta di Andrea Borruso, di pubblicare tali testi, sia stata mossa da un sincero riconoscimento per l’opera di Gabrieli, iniziatore di un percorso umano e di studi che vide avvicinarsi, tra i “maestri” di arabistica, altri importanti nomi. Così scriveva Borruso nell’introduzione al volume: «Né possiamo dimenticare come proprio al Gabrieli si deve la sollecitazione, attraverso gli scritti e la parola, al ripristino nell’Ateneo palermitano della cattedra di Lingua e letteratura araba, sulla quale – agli inizi degli anni Settanta – salì un suo più giovane compagno di studi, a quegli studi poi sottratto abbastanza presto e dallo stesso Gabrieli ricordato anni fa in un commosso profilo. Il riferimento è a Umberto Rizzitano, l’indimenticato maestro di chi scrive queste righe [...]», ²⁷ e proprio a lui è dedicato il *Ricordo* di Gabrieli presente in queste pagine.

Non potendoli citare tutti, e tutti essendo di grande valore, ²⁸ di questi pregiati volumi si è resa necessaria una cernita, riuscendone tuttavia a tratteggiare il carattere e a riportarne alla luce la funzione, che ancora oggi hanno, di ricchissimi strumenti di conoscenza e approfondimento dei temi sopra esposti. Ma ci pare opportuno fare un ultimo cenno al terzo volume della collana, ²⁹ sia per l’interesse che possono suscitare i contenuti in esso proposti, sia perché è il volume dedicato alla memoria di Umberto Rizzitano, scomparso nel 1980, al quale a filo doppio è legata la fortuna dei *Quaderni*, al quale gli emeriti studiosi qui più volte nominati si sono sentiti, in più occasioni, di dedicare uno scritto o un pensiero. ³⁰

²⁵ Ivi, p. 39.

²⁶ Ivi, p. 11

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Ricordiamo il validissimo contributo offerto anche dagli scritti di Leone Caetani nel volume a cura di Mirella Cassarino: L. CAETANI, *L’Islàm dei primi tempi*, Mazara del Vallo, Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria», 1990 (Quaderni del corso “Al-Imàm al-Màzari”, 22).

²⁹ BORRUSO [et alii], *Studi arabo-islamici in memoria di Umberto Rizzitano*, cit.

³⁰ Sulla figura dell’importante studioso, nato poco meno di un secolo fa ad Alessandria d’Egitto, in occasione della ricorrenza del trentennale della morte, si è tenuto, a Palermo, a cura di Antonino Pellitteri, un convegno di studi dal titolo *Nel 30° anniversario della morte di Umberto Rizzitano*.

Il volume ospita, tra gli altri, l'interessante saggio di Adalgisa De Simone intitolato *Trapani, Marsala e Mazara in una compilazione araba del sec. XIV*, un'anticipazione di quello che sarà il suo lavoro successivo, *La descrizione dell'Italia nel Rawd al Mitàr* di al-Himyari (fig. 3), pubblicato nel settimo *Quaderno* della stessa collana. Limitatamente alle sole voci riguardanti Trapani, Marsala e Mazara, l'autrice presenta, qui, il *Libro del giardino aulente sulle notizie dei paesi*, dizionario storico-geografico di al-Himyari (vissuto tra il XIII ed il XIV sec.), probabilmente l'unica sua opera, contenente un certo numero di voci italiane e in special modo siciliane, di cui Umberto Rizzitano aveva pubblicato, nel 1956, il testo arabo. Il testo risulta qui tradotto e approfondito con un accurato commento filologico-critico. Si tratta di un'opera che, come osserva la curatrice, «ha un suo indubbio fascino per la presenza di notizie storico-mitologiche, di riferimenti letterari e di “mirabilia” che l'autore ha provveduto ad inserirvi»³¹ e che appartiene allo stesso filone dei testi consimili di Idrisi (1100-1166) e di Ibn Gubayr (1145-1217), che lo stesso al-Himyari ricorda, ma per lamentarne lacune e difetti pur se, in fondo, e spesso di Idrisi – puntualizza la De Simone – «saccheggia» intere pagine, secondo un costume a quel tempo diffuso. Le voci siciliane presenti nel dizionario sono circa quaranta, approssimativamente i quattro quinti del totale relativo alla nostra penisola.

Ma andiamo allo specifico delle voci stesse, cominciando da Trapani. Della città che la mitologia greca vuole sia stata originata dalla falce caduta a Cerere, al-Himyari annota: «La sua distanza da Tunisi è di un giorno e una notte di navigazione [...]. Trapani, che ha una notevole estensione di terreno coltivato, fu abitata da Musulmani e da cristiani insieme ed i due gruppi avevano distinti luoghi di culto: moschee gli uni e chiese gli altri».³² Per quanto concerne Marsala, il geografo parla dell'antica Lilibeo come di una città «risorta dalle sue rovine con nome arabo ed assurta a nuova dignità grazie all'opera di ricostruzione del Conte Ruggero».³³ Arriva poi a Mazara, una città-simbolo per gli arabi di Sicilia «rinomata per fama, sorge a sud di Palermo sul litorale che fronteggia l'Ifrìqiya. Ha un fiume in cui le navi gettano l'ancora ed è città splendida, superba, insuperabile per il prestigio di cui gode, eccezionalmente bella per l'elegante sistemazione urbanistica».³⁴ Il nostro geografo non manca di omettere, tra i motivi di vanto della città, il fatto che di essa ne fu originario il giurista Al-Màzari.

Fa parte della medesima raccolta di scritti dedicati a Rizzitano uno studio di Antonino Pellitteri su Husayn Fawzi, uno scrittore egiziano contemporaneo, autore, nel 1959, del *Sindbad Misri*, ritenuta una delle opere fondamentali della letteratura egiziana contemporanea, e nel 1968, del felice saggio-racconto intitolato *Sindibàd*

no (1980-2010), Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, venerdì 4 giugno 2010.

³¹ BORRUSO [et alii], *Studi arabo-islamici in memoria di Umberto Rizzitano*, cit., p. 49.

³² Ivi, pp. 52-53.

³³ Ivi, p. 53.

³⁴ Ivi, p. 55.

nel viaggio della vita,³⁵ nel quale riprende i viaggi di Sindibàd narrati nella raccolta di novelle delle *Mille e una notte*. In quest’opera, ci dice Pellitteri, Husayn esprime in letteratura il suo amore per il mare e per il mondo dei marinai, riuscendo, nello stesso tempo, a creare un naturale legame tra il mondo simbolico della letteratura orientale e quella occidentale.

I *Quaderni* mazaresi furono pubblicati, almeno per un decennio, a cadenza pressoché annuale, successivamente diminuì tale assiduità ma non il fervore e la partecipazione da parte degli studiosi che vi collaborarono. Certamente, l’azione di una originale personalità, come quella di Gianni Di Stefano, si è rivelata determinante per un percorso di studi e di divulgazione del sapere legato alla tradizione arabo-islamica, e alle sue influenze in Sicilia, tanto che il già citato Francesco Gabrieli, potè dire, nel suo contributo al ventesimo *Quaderno*:

Questa briciola [...] è offerta da un vecchio amico in omaggio al preside Gianni Di Stefano, come gratitudine per quanto gli debbono in tanti anni gli studi arabi di Sicilia. Questo educatore, non arabista egli stesso, ha bene meritato di questi nostri lavori di spigolatori nel solco del grande Amari. Possa la generosa sua opera non estinguersi con la fine del suo servizio nella Scuola, e la Mazara di Ibn al-Furāt e Ibn Rashīq restar cittadella dell’Arabismo siciliano.³⁶

Lungi dal voler esprimere “l’ardua sentenza”, possiamo comunque affermare, a distanza di più di vent’anni dalle parole del Gabrieli, che entrambe le attività avviate alla fine degli anni Settanta del secolo ormai trascorso, trovano prosecuzione, grazie all’impegno dei diversi dirigenti scolastici che, negli anni, si sono avvicinati: ogni anno, presso il Liceo Classico «Gian Giacomo Adria», pur senza il supporto delle istituzioni prima menzionate, ma tramite altri tipi di finanziamenti, quali quelli stanziati dalla Comunità Europea, un insegnante di madrelingua araba tiene il Corso di Lingua Araba e Civiltà Islamica “Al Imàm al-Màzari” (fig. 4), offrendo ai cittadini mazaresi un’utile occasione di crescita e confronto culturale. Proseguono, altresì le pubblicazioni dei *Quaderni*,³⁷ ormai una ricca collana che continua a conservare, per la qualità dei contributi ivi confluiti, il suo prezioso valore.

³⁵ H. FAWZI, *Sindibàd fī rihla al-hayāt*, Il Cairo 1968.

³⁶ F. GABRIELI, *I Saraceni del Tasso*, in *Studi arabo-islamici*, Mazara del Vallo, Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria», 1989 (Quaderni del corso “Al-Imàm al-Màzari”, 20), p. 14.

³⁷ I *Quaderni* degli ultimi anni hanno ospitato perlopiù autori e trattazioni di ambito contemporaneo come, per citare qualche titolo, F.M. CORRAO (a cura di), *Voci poetiche del Mediterraneo. Poesie*, Mazara del Vallo, Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria», 2000 (Quaderni del corso “Al-Imàm al-Màzari”, 30); GĀDAH AL-SAMMĀN, *Il cocodrillo metallico e altri racconti*, Mazara del Vallo, Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria», 2006 (Quaderni del corso “Al-Imàm al-Màzari”, 34); ma non si manca di riprendere gli studi relativi al periodo medioevale arabo-islamico, come, per esempio, un volume sulla figura e le imprese del Saladino: T. SCHITO, *Saladino tra storia e leggenda*, Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria», 2003 (Quaderni del corso “Al-Imàm al-Màzari”, 32).

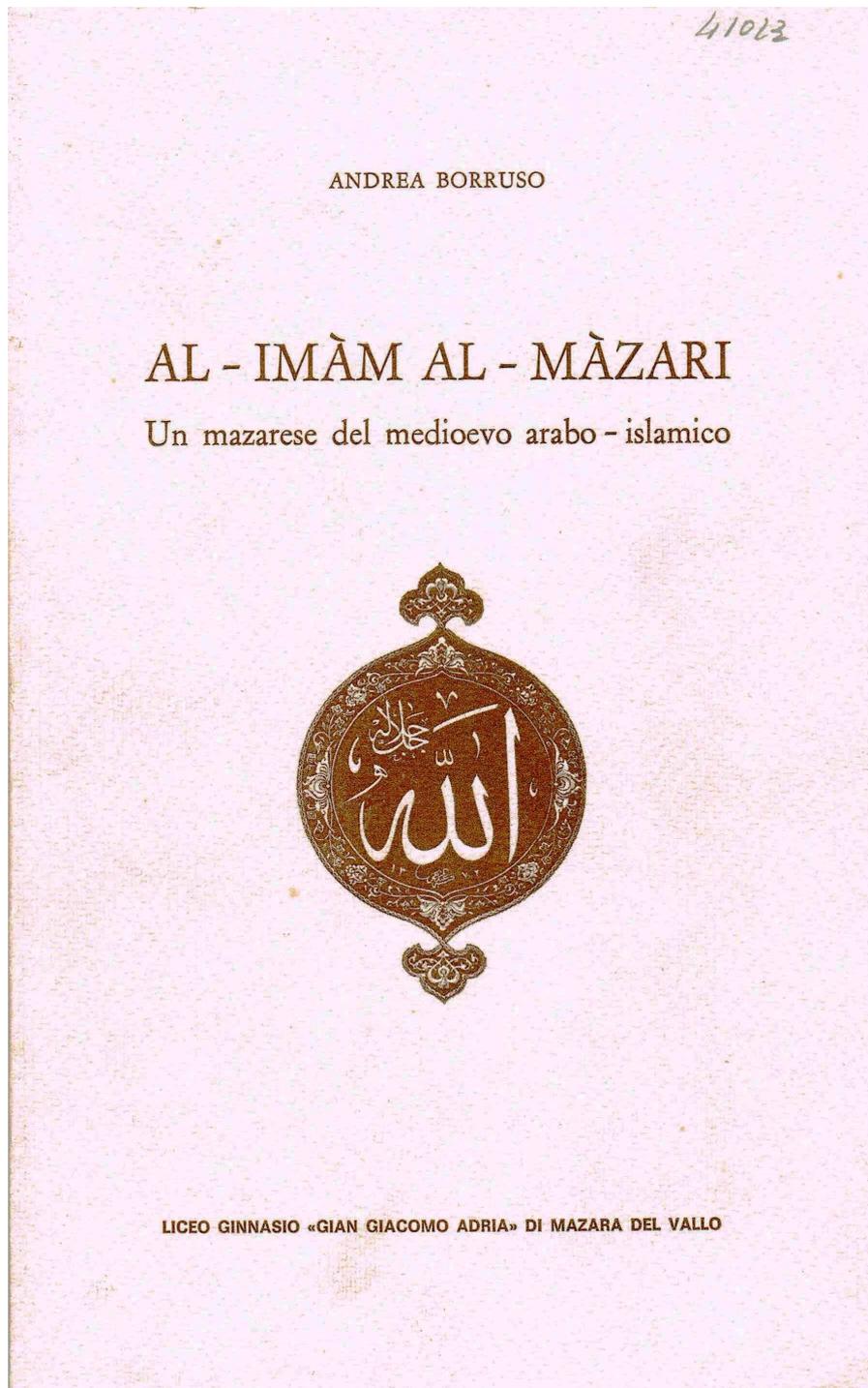


figura 1

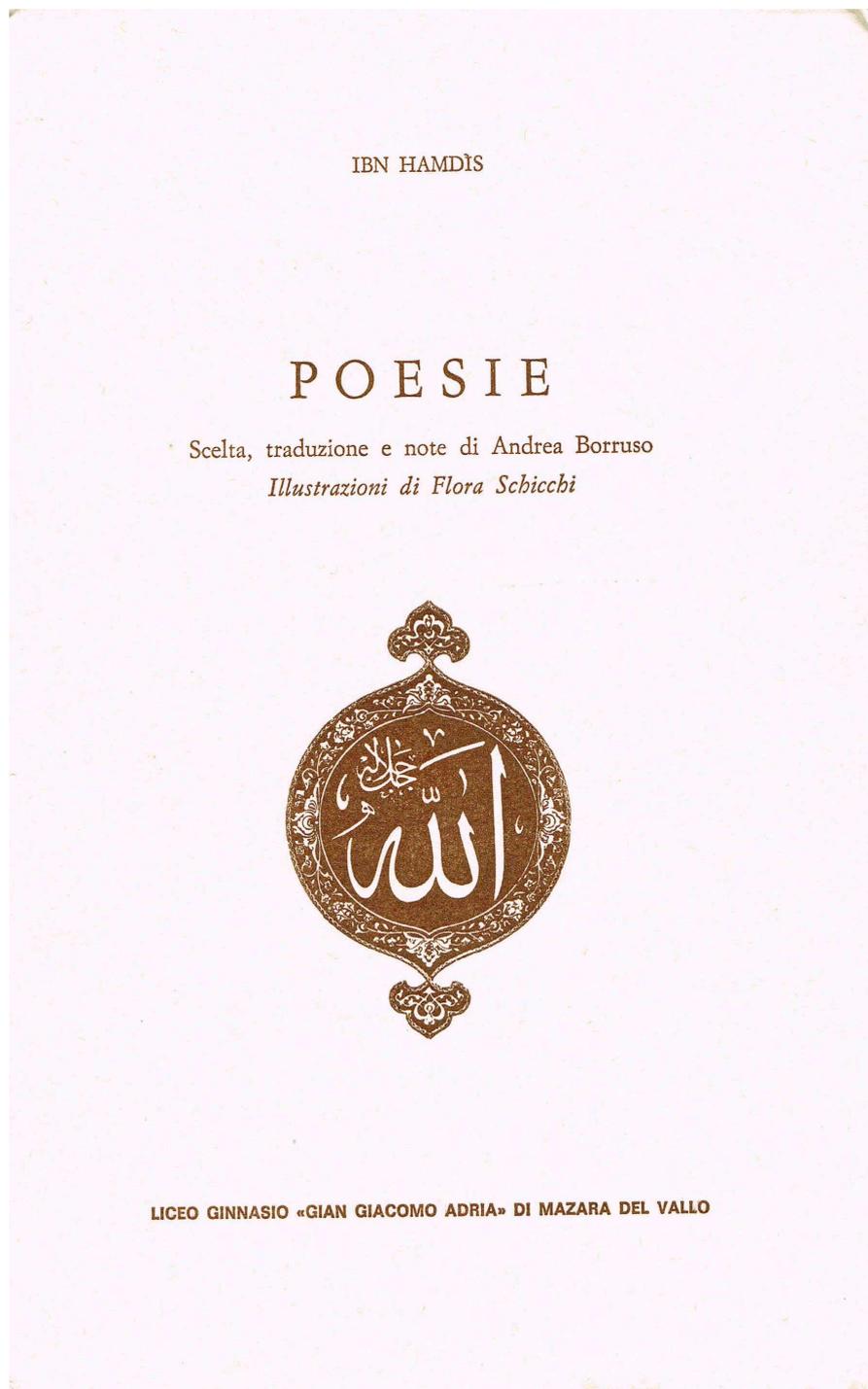
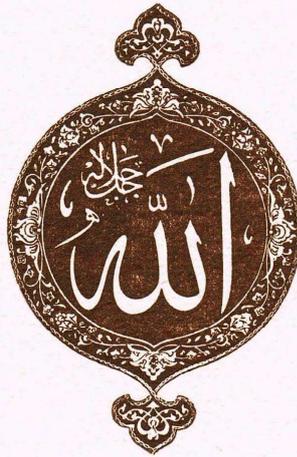


figura 2

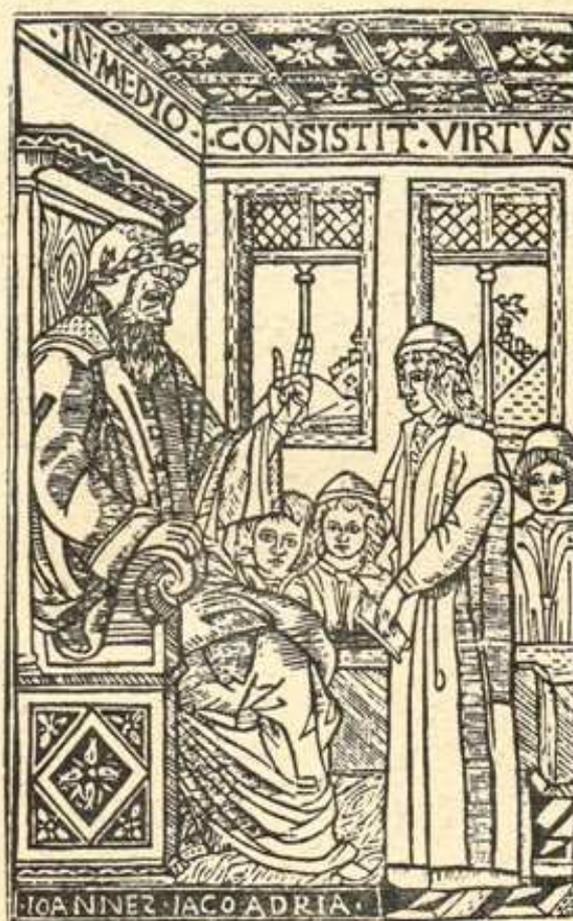
LA DESCRIZIONE DELL'ITALIA
NEL RAWD AL-MI'TĀR
DI AL-HIMYARĪ

Versione dall'arabo e note di
ADALGISA DE SIMONE



LICEO GINNASIO «GIAN GIACOMO ADRIA» DI MAZARA DEL VALLO

figura 3



Il corso di lingua araba e civiltà islamica
del Liceo Ginnasio di Mazara del Vallo

figura 4